

VERBALE CONCLUSIVO DELL'ASSEMBLEA TENUTASI IL 31 OTTOBRE 1968

Oggi 31 Ottobre 1968 il popolo della Parrocchia dell'Isolotto si è riunito in assemblea insieme a molte altre persone di ogni parte della città, allo scopo di mettere in comune le indicazioni emerse nelle precedenti assemblee e nelle innumerevoli riunioni spontanee tenute nei caseggiati, nelle piazze, nei luoghi di lavoro e di ritrovo, e per concretarlo in una risposta comunitaria alla lettera inviata dall'Arcivescovo a Don Mazzi in data 30/9/1968.

Le indicazioni emerse dalla totalità degli interventi, fatti spesso a nome di gruppi, di decine e centinaia di persone, sono le seguenti:

1 - La lettera dell'Arcivescovo riguarda direttamente tutto il popolo della parrocchia dell'Isolotto:

a) perché il sacerdote ed il popolo si considerano una sola famiglia e ciò che riguarda alcuni fratelli riguarda immancabilmente l'intera famiglia. Il rapporto giuridico fra il Vescovo, i Sacerdoti ed il popolo non può esistere altro che nell'ambito di questa unità familiare e deve servirla.

Quando invece si pone al di fuori di tale unità quel rapporto giuridico non ha più senso.

b) Perché tutte le idee espresse nella lettera di solidarietà ai cattolici di Parma, compreso l'occasionale disaccordo con il Papa e con il Vescovo di Parma, sono idee fortemente sentite da tutti noi. Tutti noi eravamo in pratica rappresentati dalle centocinquanta persone che firmarono la lettera di solidarietà.

Quindi Don Mazzi ha adempiuto ad un suo dovere, discutendo con la sua famiglia quanto il Vescovo aveva richiesto a lui. Perfino i ragazzi della scuola chiedono di non essere considerati parte estranea alla situazione.

2 - In quindici anni di esperienza comune abbiamo realizzato un rapporto con i nostri preti dal quale era escluso ogni attaccamento individuale. Non abbiamo mai fatto alcuna distinzione fra il parroco ed il cappellano, fra Don Mazzi, Don Sergio, Don Paolo. Per noi essi sono una cosa sola insieme al Vescovo, agli altri sacerdoti ed al popolo di Dio. Nonostante ciò, nelle nostre attuali circostanze, non possiamo accettare che i nostri preti diano le dimissioni.

3 - Consideriamo nostro diritto e dovere far conoscere la nostra decisa opposizione verso qualsiasi ritrattazione della linea pastorale, delle idee, della testimonianza di vita, dei gesti dei nostri preti, per i seguenti motivi:

a) tutto ciò che i nostri preti hanno fatto e detto è stato maturato e compiuto insieme al popolo e per corrispondere alle sue esigenze più profonde vitali;

b) sappiamo che diverse volte il Vescovo ha accusato i nostri preti di disubbidienza, ma sappiamo anche che si tratta di disubbidienze riguardanti cose esteriori per ubbidire pienamente al Vangelo. Del resto ubbidire alle direttive di una gerarchia, di un Vescovo che, nonostante tutta la buona volontà, non è in grado di conoscerci, di partecipare alla vita, alla condizione del popolo, di capire le esigenze vere della gente semplice, che si trova su di un piedistallo troppo alto e distante, molte volte si è dimostrato contrario alla nostra dignità umana e alla nostra coscienza cristiana.

4 - Per gli stessi motivi consideriamo nostro diritto e dovere far conoscere la nostra decisa disapprovazione verso ogni condanna o interruzione autoritaria della nostra esperienza e della nostra linea parrocchiale. Allontanare autoritariamente i nostri

preti dalla parrocchia o in qualsiasi modo incolparli o condannarli a causa della loro linea pastorale, significa allontanare un intero popolo dalla Chiesa, significa soffocare l'unica possibilità di respiro che nella Chiesa rimane a molti di noi.

5 - Sentiamo inoltre l'esigenza di maturare ulteriormente la nostra esperienza che riconosciamo imperfetta. Vogliamo impegnarci nella responsabilità della Parrocchia. Così potremo anche permettere ai nostri preti di approfondire la loro testimonianza di vita sacerdotale e di divenire uomini in mezzo agli uomini.

6 - In mezzo a noi ci sono anche persone che non condividono queste indicazioni scaturite dalla massa del popolo. Ci sono alcuni che vorrebbero che i nostri preti dessero le dimissioni. Noi vogliamo rispettare le idee, le esigenze, le critiche di questi nostri fratelli. Ma essi che hanno tanta possibilità di respiro nella Chiesa non possono pretendere di togliere a noi le poche possibilità che abbiamo.

7 - Perché l'Arcivescovo possa rendersi conto di persona del significato più vero di queste convinzioni ed esperienze e della quasi unanimità con cui vengono vissute dal popolo dell'Isolotto lo invitiamo ancora una volta a venire in mezzo a noi, ad ascoltarci, risponderci, discutere sinceramente e serenamente.

8 - Le precedenti indicazioni, unitamente al testo degli interventi costituiscono la nostra risposta comunitaria all'Arcivescovo.

Per la comunità dell'Isolotto

Giancarlo Zani
Gabriella Bellucci
Lia Romanelli